



classifica

- **1 ANGELI E DEMONI** di Dan Brown Mondadori pagine 562 euro 18,60
- **2 IL CODICE DA VINCI** di Dan Brown Mondadori pagine 455 euro 25,00
- **3 STORIA D'ITALIA** da Mussolini a Berlusconi di Bruno Vespa Mondadori Rai Eri pagine XVI-828 euro 18,00
- **4 NIENTE DI VERO TRANNE GLI OCCHI** di Giorgio Faletti Baldini Castoldi Dalai pagine 499 euro 18,60
- **5 LA PAZIENZA DEL RAGNO** di Andrea Camilleri Sellerio pagine 255 euro 10,00

dodici righe

CLAUDIO LOLLI POETA

Un Buster Keaton che lotta contro il vento. Ecco come si presenta il cantautore bolognese Claudio Lolli nel suo libro di poesie *Rumore rosa* (a cura di Enzo Eric Toccaceli), dove le parole non rinunciano al canto. Anzi, forse proprio ascoltando il cd audio (a cura di Paolo Capodacqua) allegato al testo vengono fuori con più forza le pause e i silenzi che scandiscono i suoi versi dedicati al mondo. La raccolta è un susseguirsi di quadretti di vita: la forza di Bastiani, i tetti di Bologna, Cincinella, la piccola Umbria e il Trasimeno, una vecchia locomotiva... Il titolo del volume si riferisce alle frequenze artistiche che i tecnici del suono utilizzano per evidenziare la curva di equalizzazione ottimale in un ambiente destinato a ospitare una performance musicale. Una perfetta metafora per parlare di «quella palla strana che chiamiamo mondo...». In fondo *Rumore rosa*, come scrive Claudio Lolli nella poesia che dà il titolo alla raccolta, «è proprio come il sogno di una cosa che non hai».

**Rumori rosa** di Claudio Lolli  
Stampa alternativa + cd pp. 102 euro 18,00

BUZZATI GIORNALISTA

Cronache romanizzate, con uno stile tutto particolare, proprio di un grande narratore di favole moderne. Negli articoli giornalistici di Dino Buzzati si fondono ironia, estro, creatività. Lo dimostrano i numerosi pezzi scritti per il «Corriere della Sera» che Franco Zangrilli, docente di letteratura italiana a New York, analizza in un saggio dedicato allo scrittore-giornalista bellunese. Nel ripercorrere la carriera giornalistica dell'autore del *Deserto dei tartari* affiorano diversi temi che prendono spunto dalla realtà, come quelli relativi al secondo dopoguerra, o dal mondo dello spettacolo, come gli articoli di stregoneria o di esorcismo degli anni Sessanta. In realtà Buzzati si è occupato di tutto: dalla cronaca africana a quella di guerra, dallo sport all'arte, dalla religione alla nera. Tutti i pezzi rivelano la passione, lo spirito polemico e l'interesse di Buzzati per il mondo. Il suo giornalismo, scrive Zangrilli, «è una cinepresa che fantasticamente narra lo svolgersi della storia dal punto di vista del quotidiano e della verità, oggettiva o soggettiva che sia».

**La penna diabolica** di Franco Zangrilli  
Metauro pagg. 256 euro 15,00

# Dall'India alla Sicilia, la verità delle fiabe

La preziosa e originale riscrittura di Gioia Timpanelli, «storyteller» italo-americana

Maria Serena Palieri

Nel flano in copertina Frank McCourt (l'irlandese che ha trasformato le vicende della sua famiglia, ma anche il modo di narrare tra fratelli, in un bellissimo romanzo, *Le ceneri di Angela*) afferma: «Non c'è nessuno al mondo - al mondo, ripeto - che sa raccontare una storia meglio di come riesce a raccontarla Gioia Timpanelli». Dei flani, per esperienza, non ci fidiamo: gli editori estrapolano una parola qui, una lì, e fanno dire al recensore quello che vogliono. E una parte minima di dolo anche qui c'è: McCourt, in prefazione, ci sembra si riferisca con quest'assolutezza d'elogio non tanto a queste due storie scritte, pur splendide, quanto all'attività principale di Gioia Timpanelli, quella, nella quale ha di sicuro meno concorrenti, di *storyteller*. A chi racconta storie oralmente Gioia Timpanelli? A chiunque, in America e in Europa, all'università e in televisione, nel solco di un'attività - intrattenere a voce - che la modernità sembrava aver cancellato e che questi anni vedono rifiorire. Dalla voce alla pagina il modo di comunicare cambia, e lei stessa lo fa dire, qui, a un personaggio: «Scrivere una storia non equivale a raccontarla», perché quando racconti a voce usi il corpo e fai entrare l'ascoltatore dentro un circolo di ammalamento e confidenza. Gioia Timpanelli, americana di origine siciliana, vive, ci informa il risvolto, «fra i boschi di Woodstock, Ny, in una casa non diversa da quella di un libro di favole». Eppure non c'è niente di meno ingenuo di *De anima sicula*: questo è un libro di

perfetta sapienza. E così originale e inventivo, così solido, che ad averlo in mano sembra quasi che emani calore. *De anima sicula* (nella versione inglese il titolo recita *Sometimes the Soul. Two Novellas of Sicily*) raccoglie, nella amorosa traduzione di Fulvia Masi, che cura anche la postfazione, due storie di cento pagine l'una, *Un gruppo di chianti* e *Rusina*. Ma qui le simmetrie finiscono. Perché le vicende narrate derivano dal labirinto della tradizione popolare - quella siciliana raccolta da Giuseppe Pitre a fine Ottocento -

che qui e lì nel tempo, qui e lì nello spazio, s'impadronisce del canovaccio d'una fiaba ereditata e la ricuce a proprio piacimento. E perché l'autrice stessa usa questi canovacci come forzieri da cui estrarre sottostorie per incamminarsi in sentieri secondari e radure del bosco della narrazione e poi tornare, con apparente svagatezza e invece controllo quasi esoterico della materia, al sentiero principale. *Un gruppo di chianti* (un gruppo di pianto, quello che alle prime battute di questa novella assale la misteriosa dama di inizio

Novecento che da mesi vive auto-segregata in solitudine dentro una villa di Palermo, il gruppo che la libera e dà inizio, di nuovo, alla vita con le sue sorprese e i suoi colpi di scena) prende il via da una favola presente in più di una tradizione, quella del «pappagallo che racconta tre racconti». Raccolta da Pitre ma - ci informa la postfazione - già presente nel libro indiano del *Cukasapati*. La bellissima dama si è appena sentita affiorare quel gruppo di pianto e, sentendosi soffocare, ha fatto aprire la finestra alla governante e, mon-

tata su un tavolo, è apparsa per la prima volta nel suo misterioso splendore ai vicini, quando il pappagallo vola nella stanza. E l'uccello poi nei giorni si porterà dietro il marinaio suo padrone dalla cui spalla è fuggito e dietro ancora si inanneranno intrighi, perché ci sono due uomini che ora vogliono sedurre la bella dama. Ma lei, ed ecco la maestria di questa narratrice, benché provenga da una tradizione di favole in cui le donne cercano sempre l'Amore, è altro quello che cerca: cerca le storie del Pitre (quelle da cui proviene) e vuole tornare al cenacolo di amici con cui parla, studia e scrive. *Rusina* invece è una riscrittura della *Bella e la Bestia*, e qui l'Amore alla fine trionfa. Ma con che sottigliezza l'autrice indaga nei recessi profondi di questa favola e nel principio di metamorfosi che essa illustra: sì, la Bestia diventa un uomo amabile, anzi, il più amabile, ma alla Bella cosa succede nell'arrendersi all'amore? Questo ci dice *Rusina*. E questo, fin qui, nessuno ce l'aveva detto.

figure

LA STRISCIA NERA

«Ogni volta che leggo le sue strisce rido e mi chiedo per quanto ancora McGruder riuscirà a farsi pubblicare»: parola di Michael Moore. Intanto le strisce dei *Boondocks*, per fortuna, continuano a essere pubblicate e ora, qui in Italia, dove regolarmente appaiono su *Linus*, sono state riunite in una bella ed elegante raccolta che parte dalla prima striscia, uscita nell'aprile del 1999. Protagonisti del fumetto di McGruder sono Huey e Freeman, due bambini afro-americani che si trovano catapultati dal South Side di Chicago in un più tranquillo e borghese quartiere residenziale. Ma non per questo rinunciano alla loro identità e alla loro radicalità, anzi. Un ritratto sarcastico e alternativo della società americana vista dalla parte dei neri.



**The Boondocks**  
Il diritto di essere contro di Aaron McGruder  
Arcana, pagine 276, euro 21,00

re. p.

Racconti

John Cheever, tutti i disagi degli americani a Roma

Titolo bellissimo, evocativo, per raccogliere un altro terzetto dei racconti di John Cheever che le edizioni Fandango centellinano con cura e passione. Cheever è stato un maestro riconosciuto della short-story, carismatico nel cogliere la quotidianità - non ancora minimalista per definizione - dell'americano medio alle prese con i dilemmi più o meno banali della vita. Le vicende narrate costituiscono un corpus unico dal sapore antropologico, in quanto segnano il passaggio da un'America rurale a un presente tecnologico e via via più disumanizzato. L'americano di Cheever è un individuo medio con aspirazioni medie, non cerca rivoluzioni né cambi di rotta, si muove sull'onda di una tradizione di matrice anglosassone che raccoglie in sé lo stimolo di avventure ormai trascorse: lo spirito della frontiera si è trasformato in una quieta consapevolezza suburbana da cui partono ambizioni e sentimenti borghesi, isolati in una prospettiva privata talvolta ambigua e sintomatica

**Il rumore della pioggia a Roma** di John Cheever  
Fandango pp. 79 euro 6

di una condizione sociale privilegiata.

I tre racconti di questo volumetto appartengono alla parentesi italiana della famiglia Cheever, nel 1956: Roma e l'Italia assumono l'aspetto del più classico luogo comune - spaghetti e mandolino, per intenderci - e vedersi rappresentati come aborigeni scuri di pelle, chiososi e ignoranti, o altezzosi come certi nobili dai nomi improbabili - la principessa Tavola-Calda! - può suscitare qualche lecita perplessità. È evidente la sudditanza, non solo psicologica, nei confronti del Grande Paese, ma in profondità Cheever ha saputo cogliere - da maestro quale era - la volontà segreta di emancipazione dal disagio di certe anime di provincia, come nel racconto centrale - *Clementina* - in cui la protagonista sceglie l'America e il benessere sposando un emigrato ultrasessantenne. Negli altri due testi emerge soprattutto la condizione di «dispatrio» di certi americani a Roma, divisi tra la luce del passato storico e la nostalgia per i grandi spazi, o le grandi metropoli. In questo disagio cosmopolita transitorio Cheever andava preparando la sua miglior stagione narrativa, che culminerà nello straordinario romanzo *Il prigioniero di Falconer*, in un 1977 in cui l'uomo stava ormai perdendo la sua partita con l'alcol.

Sergio Pent

Poesie

Edwin Morgan, da Glasgow a Mercurio e ritorno, con ironia

Ironico e provocatorio, ma anche romantico e innamorato. Della vita prima di tutto, ma anche della donna «dalla bocca bramosa» che più volte compare nei versi sciolti di Edwin Morgan racchiusi nel libriccino intitolato *Edwin Morgan. From Glasgow to Mercury and back*. La plaquette pubblicata dalle edizioni del Bradipo contiene dieci poesie del poeta scozzese nato a Glasgow nel 1920 e autore di oltre venti libri di poesia, di testi teatrali e di traduzioni. Sono dieci poesie diverse l'una dall'altra quelle raccolte dalla casa editrice ravennate e tradotta da Marco Fazzini, che nelle ultime pagine chiacchiera di arte e poesia in una intervista in cui i due interlocutori ripercorrono tutta la vita del poeta. La pubblicazione, che contiene anche una bella incisione di Giovanni Turria, incisore e pittore vicentino, è in fondo un regalo per gli 84 anni dell'autore scozzese. L'edizione, tirata in trecento copie numerate (80 delle quali firmate dal poeta, dal traduttore e dall'artista) racchiude, in

fondo, la natura del poeta stesso innamorato dei piccoli gesti quotidiani di una donna che mangia fragole fissandolo negli occhi («non c'erano mai state fragole / come quelle che mangiamo / quell'afoso pomeriggio / seduti sul gradino / della veranda aperta / fissandoci l'un l'altro»), o che lascia una sigaretta nel vassoio per non fumatori prima di sparire («Non c'è fumo senza te / mio fuoco / Dopo la tua dipartita / la sigaretta ancora brillava nel posacenere / e in alto spingeva un lungo filo d'un grigiore sopito / di tanto amore. Una sigaretta / nel vassoio per non fumatori»). E la sigaretta torna anche nella poesia intitolata *Ragazza di Oban*, che ci piace qui ricordare: «Una ragazza in finestra che mangia un melone / che mangia un melone e dipinge una tela / che dipinge una tela e canticchia Hey Jude / che canticchia Hey Jude mentre sfocia la luce / In autunno sarà già sposata». Dicevo all'inizio che Morgan è anche un poeta ironico, come si intuisce da *I primi uomini su Mercurio e Forte e chiaro*. La sua ironia è legata al suo ottimismo che traspare in tutti i lavori, anche quando scrive di gente immersa in situazioni critiche non si vede mai capitolare: gli uomini accettano i loro problemi come delle sfide, ma non con disperazione, bensì sempre con speranza.

Francesca De Sanctis

di un tavolo, è apparsa per la prima volta nel suo misterioso splendore ai vicini, quando il pappagallo vola nella stanza. E l'uccello poi nei giorni si porterà dietro il marinaio suo padrone dalla cui spalla è fuggito e dietro ancora si inanneranno intrighi, perché ci sono due uomini che ora vogliono sedurre la bella dama. Ma lei, ed ecco la maestria di questa narratrice, benché provenga da una tradizione di favole in cui le donne cercano sempre l'Amore, è altro quello che cerca: cerca le storie del Pitre (quelle da cui proviene) e vuole tornare al cenacolo di amici con cui parla, studia e scrive. *Rusina* invece è una riscrittura della *Bella e la Bestia*, e qui l'Amore alla fine trionfa. Ma con che sottigliezza l'autrice indaga nei recessi profondi di questa favola e nel principio di metamorfosi che essa illustra: sì, la Bestia diventa un uomo amabile, anzi, il più amabile, ma alla Bella cosa succede nell'arrendersi all'amore? Questo ci dice *Rusina*. E questo, fin qui, nessuno ce l'aveva detto.

# Messaggio in bottiglia del vino: non sbronzatevi

**Confesso che ho bevuto** a cura di Luigi Anania e Silverio Novelli Derive Approdi pp. 240 euro 13,50  
**Elogio della sbronza consapevole** a cura di E. Remmert e L. Ragagnin Marsilio pp. 216 euro 13,00.  
**Trattato sui postumi della sbronza** di Juan Bas Castelvecchi pp. 192 euro 12

nia, Marco Mancassola e Tommaso Giartosio). Tra memoria e fantasia, serietà e ironia, il discorso sul vino diventa discorso sulla storia e sull'identità, individuale e sociale. Bere è un modo per stare insieme, ma anche per conoscere meglio se stessi. Piacere, conoscenza, amore, abbandono, dignità, perdita... sono tutti stati d'animo che il vino può contribuire a sedare o ad accentuare. C'è chi - come Francesco Guccini - contro la moda odierna che fa del vino una questione per specialisti, rievoca i vecchi «pistonni», cioè i bottiglioni di lambrusco dei nonni, e scrive: «Di modenese mi sono rimaste due cose fondamentali: l'accento, che però si va via via attenuando, e un'altra che fortunatamente non si attenua, l'amore per il lambrusco».

Parlando di libri e di bottiglie, c'è poi il grande tema del rapporto vino-letteratura. Enrico Remmert e Luca Ragagnin hanno messo insieme un appassionato centone di citazioni letterarie di argomento enologico nel volume *Elogio della sbronza consapevole* (prefazione di Bruno Gambarotta). Un motivo, quello del vino, che «inzuppa» molta letteratura, da Omero in poi. «Il vino mi spinge, / il vino folle, che fa cantare anche l'uomo più saggio, / e lo fa ridere mollemente e lo costringe a danzare, / e tira fuori parola, che sta meglio non detta», scrive l'autore dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. Al quale fa eco il poeta latino Marziale, con un epigramma folgorante: «Lascia pure all'eredità ogni riposto avere, / ma il vin della cantina, tu te lo devi bere». È una raccolta, questa messa

insieme dai due scrittori torinesi, tra il serio e il faceto, fatta, com'è, tanto di brani rigorosamente riscontrabili sulle fonti quanto di divertissement e invenzioni. Godibile, comunque, come un buon fiasco di Barbera. Attenzione però agli eccessi. Gli inglesi lo chiamano *hang-over*. In italiano non abbiamo una parola che sintetizzi così bene il miscuglio di malessere fisico e disagio psicologico che il giorno dopo insegue come un demonietto malvagio chi la sera prima ha alzato un po' troppo il gomito. Sono i postumi della sbronza sulla cui fenomenologia disquisisce, in modo divertente, lo scrittore spagnolo Julian Bas (*Trattato sui postumi della sbronza*). Si chiede l'autore: «Se l'essere umano passa un terzo della sua effimera esistenza tra le braccia di Morfeo, quanti

giorni, mesi o anni della sua vita passa il bevitore abituale nelle velenose grinfie dei postumi della sbronza?». Il suo libro non si rivolge ai «bevitori della domenica», cioè ai dilettanti della sbronza, ma a quelli di grosso calibro, agli amanti dell'eccesso, «non a quelli che si prendono un cognac perché fa freddo».

Tuttavia non c'è indulgenza da parte di Bas: anche se nel dopo sbronza, come la storia insegna, si possono avere rapporti sessuali, si può firmare una condanna a morte, dichiarare una guerra o contrarre un matrimonio, bisogna diffidare, almeno un po', di questa pericolosa alterazione del nostro modo di agire e di pensare. Una condizione caratterizzata, peraltro, da sudori, vampi, tachicardia, nausea, vomito, depressione.

letture & bevute